

FABBISOGNO IDRICO IN ROMAGNA – QUALI OPERE E QUALI POLITICHE

Nelle zone della Romagna si sta ponendo il tema del fabbisogno idrico, dell'adattamento ai cambiamenti climatici e delle scelte necessarie a fronteggiare il futuro.

Si discute di prolungamento del Canale Emiliano Romagnolo nel riminese e di nuovi invasi nella provincia di Forlì Cesena, percorrendo scelte che sembrano rivolte al passato.

Questo necessita di un approfondimento e di un lavoro di pianificazione adeguato che metta in atto tutte le possibili azioni di risparmio idrico e di tutela degli ecosistemi. Queste politiche devono tenere assieme i fabbisogni della pianura, con la necessità di una forte lotta al dissesto idrogeologico nelle zone appenniniche.

FABBISOGNO IDRICO

A chi invoca la costruzione di nuovi invasi occorre rispondere che è **primariamente necessaria l'applicazione delle norme del vigente Piano di Tutela delle Acque (PTA) di cui a Delibera di Assemblea Regionale n° 40 del 21-12-2005**, che prevedono il prioritario raggiungimento dell'obiettivo di recupero e riuso della risorsa idrica rispetto ad ulteriori derivazioni idriche .

Le Associazioni scriventi ribadiscono, come priorità, la necessità di approfondire e sviluppare il tema del riuso delle acque reflue depurate le quali, anche secondo un articolo di Arpa ER sulla propria rivista n°3, maggio-giugno 2008 a firma Franco Berrè del Servizio tutela risanamento risorsa idrica Regione Emilia Romagna, *“ possono essere riusate per l’ irrigazione o per alcuni usi civili ed industriali , secondo modalità e caratteristiche di qualità stabilite dalle normative nazionali e regionali . In Emilia – Romagna sono 24 gli impianti per un carico di circa 2.000.000 di abitanti equivalenti trattati ed una portata scaricata di circa 560.000 mc/giorno “* , per i quali è possibile ipotizzare il riuso delle acque reflue depurate . **Si tratta di una potenziale risorsa enorme da utilizzare** , che sarebbe fondamentale per affrontare al meglio eventuali problematiche di rifornimento idrico futuro , senza bisogno di ulteriori invasi e sgravando non poco il Bacino del Po dai prelievi effettuati tramite il Cavo Napoleonico ed il Canale Emiliano-Romagnolo. Si dovrebbe esigere il riuso delle acque reflue anche perché **ciascun utente paga da tempo i costi della depurazione** , nella misura di circa 1/4 degli oneri tariffari gravanti sulla bolletta . Non si vede quindi il motivo per il quale all’ utenza sia negato il diritto del riuso dell’ acqua depurata anziché disperderla nei corsi d’acqua e provocare così danni alla qualità delle acque interne e di quelle di balneazione , causati dall’

apporto dei nutrienti residui . Inoltre, in ottemperanza a quanto raccomandato dalla Direttiva Quadro Acque CE 2000/60 , a quanto prescritto dal DLgs 152/2006 , artt.98 e 99 “ risparmio e riutilizzo dell’acqua “, e dal Piano di Tutela delle Acque in materia di “ uso sostenibile e riuso della risorsa idrica “ (si veda Appendice allegata) , richiamiamo l’attenzione sulla necessità urgente di **incentivare , informare e sensibilizzare la collettività riguardo l’importanza del recupero e riuso , per usi non pregiati , delle acque meteoriche** , sia presso gli insediamenti ubicati nel forese che presso quelli situati nei centri urbani . Tale pratica , diffusa in Italia ed in molti Paesi del mondo , dovrebbe essere normata con specifiche disposizioni regionali , attinenti sia i tipi d’ impianto da installare e dei filtri di prima pioggia sia le modalità d’ impiego e di monitoraggio tali da garantire il rispetto dei valori limite delle sostanze minerali ed organiche residue .

Va rivista anche la funzione del Canale Emiliano Romagnolo: oggi il CER preleva acqua dal principale fiume italiano e dal suo bacino imbrifero, causandone impoverimento e aggravando la sofferenza del fiume Po . In Romagna è **previsto nel riminese un costoso prolungamento , che riteniamo superato dai tempi e quindi superfluo** . Le risorse economiche stanziato allo scopo sono effetto di una vecchia concezione , propria di decenni fa , tempi nei quali la domanda idrica proveniente

dall'area padana era minore ; essa dovrebbe essere
attualizzata al presente ed alle previsioni del prossimo
futuro . A tutela dell'ambiente e dell' integrazione delle
disponibilità idriche per scopi industriali e irrigui , sarebbe
invece opportuno **investire per consentire la confluenza
nel CER delle acque reflue** , ulteriormente depurate
qualora necessario , che eccedano le esigenze di riuso dei
territori da cui provengono .

Riteniamo pertanto che il CER , a invarianza dei suoi scopi
(distribuire risorsa idrica a fini irrigui e industriali) , debba
diversificare le fonti di prelievo e convogliare in rete le
acque di depurazione , allo scopo di preservare il
quantitativo delle fonti naturali per finalità di uso
idropotabile ed emergenziali.

Riteniamo perciò opportuno e urgente , alla luce degli
effetti sempre più evidenti e pesanti dei cambiamenti
climatici in atto e facendo tesoro delle esperienze di riuso
già avviate a livello regionale e nazionale, che **la Regione e
le Amministrazioni locali, con l'impegno dei relativi
Assessorati competenti , approfondiscano questa
tematica** , aggiornando e stabilendo le necessarie
valutazioni costi-benefici e i necessari dettagli
impiantistici per una ulteriore depurazione , qualora
necessaria , della risorsa idrica in uscita dai depuratori e
per un suo uso pubblico di qualità.

Le suddette azioni , unitamente ad una gestione ecosistemica del riassetto idrogeologico da parte degli Enti Locali interessati , fondamentale anche per la prevenzione da alluvioni e frane , costituirebbero un esempio qualificante di buon governo regionale.

Riteniamo invece sbagliata la proposta a priori di opere di sbarramento come si coglie da dichiarazioni e interventi stampa di Romagna Acque .

Sono proposte che non possono stare in piedi senza analisi che ne provino la necessità , senza valutarne le conseguenze derivanti dalla modifica permanente dei luoghi, senza averne determinato ciclo di vita e resa nel tempo (gli invasi, se non adeguatamente mantenuti , si interrisono presto e concludono la loro funzione nel giro di pochi anni , con un rapporto costi-benefici in profondo rosso) , senza preventivarne l' impatto di cantiere , causa di diffusi tagli di piante e distruzione di habitat , di ampi scavi con incisione e destabilizzazione dei versanti , di modificazione permanente del ciclo idrico dei corsi d' acqua , di ostacolo al trasporto verso valle dei sedimenti. Questi invasi sarebbero oltretutto assai costosi sia in fase di costruzione sia per le necessità di manutenzione.

Non è possibile avviare questi percorsi senza avere censito i fabbisogni e avere rivisto le scelte colturali,

abbandonando quelle maggiormente idroesigenti ed alloctone .

Se c'è dunque da avviare una riflessione sull'approvvigionamento idrico la si apra nelle sedi opportune e con gli adeguati quadri conoscitivi.

L'APPENNINO ED IL DISSESTO

Le intense precipitazioni , concentrate in relativamente ristretti tempi e territori , ed i conseguenti dissesti idrogeologici nel nostro Appennino inducono poi una riflessione sulle priorità d'azione.

Il dissesto idrogeologico deve essere contrastato, innanzitutto, **mantenendo ed incrementando la funzionalità dei bacini imbriferi** , quali ambiti naturali di raccolta delle acque , nonché **salvaguardando e migliorando la struttura dei popolamenti forestali esistenti** , aumentandone la consistenza dove necessario.

Si propone , allora , che la Regione si faccia carico di un **Piano di Risanamento Idrogeologico** per la ristrutturazione delle entità forestali ed arbustive in particolare lungo le fasce ripariali dei corsi d' acqua , integrata con la realizzazione di opere di laminazione delle piene integrate agli ecosistemi nonché di un' adeguata rete di opere di regimazione idraulica e consolidamento dei versanti, secondo le tecniche d' ingegneria naturalistica

Occorre perciò potenziare i servizi ecosistemici del territorio , consolidarne l'assetto idrogeologico , ottimizzare l'utilizzo delle sorgenti locali , con il controllo in remoto di tali fonti , spesso dispersive della risorsa idrica e non sufficientemente tutelate. Occorre che su questi obiettivi si attivino adeguati fonti di finanziamento reperibili anche dai Fondi Europei del Next Generation UE .

Le comunità montane ed i comuni appenninici andrebbero riconosciuti come soggetti strategici per la cura e difesa del "capitale naturale" e soggetti in prima linea per la manutenzione del territorio. Avvalendosi della collaborazione degli Enti sovraordinati , in primis l'Agenzia Regionale per la Sicurezza Territoriale e Protezione Civile , alla quale occorrerebbe riportare le competenze del Vincolo Idrogeologico (RDL 3267 / 1923) , quale Ente che ha capacità attuative per la sua conoscenza del territorio e dei suoi corsi d'acqua e per la capacità tecnica di intervento .

Nell'allegata **Appendice** sono evidenziate in dettaglio le normative che supportano le nostre considerazioni e proposte , sulle quali ***le Ass.ni scriventi chiedono di aprire un confronto con la Regione Emilia-Romagna , restando in attesa di riscontro urgente .***

Le Associazioni

WWF ER

Legambiente Val Marecchia, Legambiente Forlì-
Cesena

Tavolo delle Associazioni Ambientaliste di Forlì
(TAAF)

L'Umana Dimora Forlì-Cesena e Rimini

Italia Nostra Rimini

Fondazione Cetacea Riccione

03-02-2021